CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DELLA SERA 29 maggio 2025

Al Regio di Torino

«Hamlet»: una sontuosità ottocentesca

di Gian Mario Benzing

«Hamlet»: una sontuosità ottocentesca

Invece di sedersi, come altri, sui titoli più comodi e remunerativi, il Regio di Torino sonda con lode (e successo) un filone di fascinose gemme rare, da La Juive di Halévy alla Manon di Auber incastonata in un trittico di Manon, tutti Premi Abbiati. Ora tocca all'Hamlet di Ambroise Thomas, opera del 1868, data senza balletti, ma avvincente, significativa anche quanto a ricezione shakespeariana (qui Amleto sopravvive e diventa re...). Musica di avvolgente sontuosità, intessuta di finezze, corposo velluto nelle mani di Jérémie Rhorer. E gran spettacolo, almeno là dove, nei tratti ostentatamente tradizionali di saloni e sgargianti uniformi ottocentesche, la regia di Jacopo Spirei instilla virus di onirica «follia», interazioni compulsive, Amleto bambino che gioca a palla con il padre in un'alba iper-romantica, l'Assassinio di Gonzago mimato da immensi, grotteschi pupazzi insanguinati.

La versione con Hamlet tenore, se il tenore (John Osborn) appena oltre il piano (e il rigo) ha così sgraziate ruvidità, fa però rimpiangere quella per baritono; uno Spettro così poco nobile (Alastair Miles) butta alle ortiche pagine dalla scrittura magistrale, una sola nota, o per semitono, sul timbro misterico di corno inglese e sassofono. Che splendore, invece, lo smalto del Coro e soprattutto Ophélie, il soprano Sara Blanch, ardente nella recitazione, voce soavissima nell'affetto (il mi minore della Ballade), travolgente nell'ardua scena della follia: capace di picchiettati, sovracuti, scale cromatiche, fiati e legati magnifici, il tutto correndo e volteggiando sul palco, in rapinoso delirio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA